SULLA VITA E SUGLI STUDII

DEL DOTT.

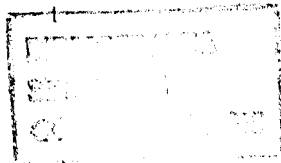
GIAMBATTISTA ZANNINI

DISCORSO

DI GIROLAMO VENANZIO

Membro effettivo del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti

(Estr. dal Vol. XII, Serie III degli Atti dell' Istituto stesso.)

Quando, sono ormai circa otto mesi trascorsi, giunse la dolorosa novella che il membro effettivo dott. G. Batt. Zannini era mancato a' vivi, piacque alla presidenza di conferire a me l' ufficio di fare della vita e degli studii di lui la consueta commemorazione. Ed io lo accettava; ma intanto che mi apprestava ad esercitarlo una prepotente vicenda si preparava e bentosto appieno si compiva, una vicenda che operò nientemeno che la liberazione della patria nostra, e che portando avvenimenti invocati da secoli ed appagando voti ardentissimi e non mai vinte speranze, tale eccitò un generale commovimento, e tale produsse uno spettacolo di inaudita gioja e d' indescrivibile entusiasmo, che a noi quasi rapiti in una estasi beata parve di avere dinanzi agli occhi un nuovo cielo ed una terra nuova. Onde a me fu tolto allora di compiere il mesto atto commessomi; poichè senza dubbio sconveniente per me e strano

sarebbe stato, per non dire impossibile, accostarmi ad un sepolcro e contristarmi su di esso e trarne parole di duolo e di lamento, mentre tutto intorno di me, ed in me stesso era moto e letizia e vita e risurrezione. Ma calmata la ebbrezza del gaudio e ricomposti i pensieri e gli affetti, un pietoso sentimento si ridesta, e sebbene per grave età divenuto altro uomo da quel ch'era, pure mosso dai superiori voleri e dall'antica mia amicizia pel defunto collega, mi accingo a soddisfare all'obbligo impostomi, e scendo nell'arringo, alla guisa del vecchio Entello di Virgilio che per onorare nei giuochi la memoria del morto Anchise riprendeva le armi da gran tempo disusate e combatteva, e poscia le deponeva per sempre.

Giovanni Battista Zannini nacque in Forno di Canale, nel territorio di Agordo, il giorno 8 febbrajo 1790 di Giuseppe e di Mattea Andrico. Sortì la culla in una onesta ed agiata famiglia e n'ebbe quella sollecita ed accurata educazione che da tale famiglia potevasi aspettare. Gli diede la prima istruzione l'arciprete Tissi, che prestolla eziandio all'altro fratello Paolo; il quale pure, sebbene per diverse vie, si acquistò una chiara rinomanza e visse una vita feconda di belle ed utili opere. Continuò quindi i suoi studi nel collegio ch'era dei barnabiti in Serravalle e li compì a Padova, dove, applicatosi alla scienza legale, in essa riportò la laurea. La natura lo aveva fornito di egregie doti di mente e di cuore, di pronta fantasia e di organi validissimi. E queste facoltà contribuivano tutte all'interno morale magistero con regolare ed armonico procedimento, onde in lui l'intelletto ampiamente si apriva alle idee che sono gli oracoli della ragione e si faceva attissimo ai successivi svolgimenti del pensiero e del raziocinio, e l'animo vivamente si commoveva alla vista della bellezza, che è la manifestazione

sensibile della verità e ne accoglieva rapidamente quelle impressioni che, siami perdonata la parola, sono la materia prima degli ottimi affetti, che poscia alla famiglia, alla patria, a tutta la umanità ci legano soavemente. Nè siffatte facoltà s' impedivano fra loro nei loro esercizii; nè i pensieri nè i sentimenti erano turbati o sconvolti da quelle perpetue suscitatrici di disordini e di erramenti che sono negli uomini la fantasia e le passioni. Le quali però non dee credersi che nello Zannini fossero facoltà o spente o spossate o schiave. Erano anzi vive e valide e pronte; ma equamente moderate intervenivano nella vita per animarla ed abbellirla; ed a seconda dei casi eccitavano gentili immagini, o caldi affetti, qualche volta non volgari accendimenti, qualche volta illusioni onorande.

Privilegiato di tali doti e bene addestrato a farne uso potè il nostro Zannini riuscire a conseguir giustamente il raro vanto di esser un uomo veramente saggio e in molte parti dell' umano sapere egregiamente istrutto, un uomo atto del pari ad ogni prova d' ingegno ed all' esercizio di ogni virtù, un uomo che intimamente penetrato del sentimento dei proprj doveri era sempre pronto ad adempierli, che agli studi ed agli affari applicavasi seriamente dando agli uni tutta la energia del pensiero, agli altri tutta l'attività dell' opera, un uomo infine di cui la lingua e la penna esprimevano i discorsi dello spirito, quella con un eloquio schietto e facile, questa con uno stile chiaro, corretto ed elegante. Questo eloquio e questo stile però egli, quando il subbietto lo comportava, non era alieno dallo aspergere di sale lucianesco: amava anzi talora volgere sulle svariate scene del mondo uno sguardo indagatore e curioso, e talora delle debolezze, delle vanità e degli errori degli uomini rideva, e allora i dialoghi e gli scritti egli rallegrava con

motti vivaci e con arguti concetti, e pareva disposto ad armare la mano del flagello della satira; sennonchè, saggio e moderato com' era, soleva con esso piuttosto minacciare che percuotere, piuttosto vellicare che pungere.

Compiuto il corso legale, il novello dottore passò a Venezia, e vi fece la pratica del foro sotto l' illustre avvocato dott. Biagi; e nel tempo stesso con fervore dedicossi al culto delle lettere e della poesia che delle lettere è il fiore. Ma col progredir della età maturandosi il senno e più gravi divenendo i pensieri e i desiderii, si propose di addentrarsi in una pratica più attiva e più profittevole di quella in cui erasi a Venezia iniziato; e quindi trasferì le sue stanze a Belluno e si diede colà alla professione di avvocato. Nella quale alzossi ben presto in grido di valentissimo giureconsulto, ed ebbe fiorente clientela, ed erano le sue consultazioni lette con ammirazione ed accolte con reverenza. Ma trascorsi alcuni anni, il nostro collega, spirito libero e indipendente, stanco dei piati e dei litigii e fastidendo le pastoje della procedura diede un addio al foro, e provveduto com' era di largo censo volle allargarsi in quella più ampia sfera di oggetti e di attività che la patria offre a' suoi cittadini. E siccome il suo paese nativo aveva avuto la primizia de' suoi affetti, così volle pur dargli la primizia delle sue cure, e adoperò in ogni guisa a promuoverne la prosperità, ed introdusse notabili miglioramenti così nelle pubbliche come nelle private condizioni degli abitanti; fra i quali miglioramenti è degno di nota il radicale restauro della chiesa di Canale che lo Zannini fece a proprie spese eseguire. Nè per questo vennero meno in lui lo zelo e le sollecitudini per la patria adottiva. La città di Belluno, ben conoscendo qual mente egli avesse e qual cuore, non si peritò nello affidargli gl' incarichi più gravi e nel conferirgli per

ultimo l' uffizio di podestà. Nello esercitare il quale uffizio parve ch' egli fin da principio volesse chè la sua amministrazione più per efficacia di fatti che per isfoggio di manifesti e di tabelle si segnalasse; e molte opere progettò ed eseguì che tutte tornarono a vantaggio materiale o morale od economico del comune, e fra queste devesi far particolare menzione della costruzione del nuovo teatro ch' egli promosse con somma cura, poichè reputava il teatro essere centro di eletta convivenza e focolare di civiltà. In queste sue imprese edilizie egli valevasi dell' assistenza e dei consigli dei due luminari delle arti bellunesi, l'architetto Segusini e il pittore Demin; e quando il primo nuovi edifizii architettava, egli i progetti illustrava con dotti ragionamenti, alcuno dei quali da quell' acuto critico e parco lodatore ch' è il Selvatico fu altamente lodato; e quando il Demin mancò a' vivi, egli tale elogio ne pubblicò che lasciò dubbio se maggiore fosse la eccellenza del lodato nella invenzione, nel disegno, nel colorito e in tutte le altre parti che all' ottimo pittore appartengono, ovvero la eloquenza ed il sapere estetico del lodatore. Ma nel suo esercizio amministrativo non sempre procedeva lo Zannini per una via piana e sparsa di fiori; chè anzi incontrava non di rado inattese difficoltà e pericoli e contraddizioni importune. Però le battaglie della patria egli combattè sempre da prode. non erano battaglie cruente, ma forti ed animose; e se in tali cimenti gli era pur forza qualche volta succombere, l' animo durava invitto e sdegnoso; perchè era francheggiato dal sentirsi puro, e la coscienza illuminata e sicura è principio e fonte di ogni coraggio civile.

Però nè la professione di avvocato nè l' esercizio delle politiche magistrature distolsero mai lo Zannini dagli studi ia quali sortito aveva nna manifesta vocazione; e questi

studi erano principalmente il diritto e la pubblica economia. Allo studio del diritto gli fecero invito la scuola di Padova, la pratica fatta in Venezia presso quell' espertissimo giureconsulto ch' era il dott. Biagi, l' avvocazione con tanto successo esercitata in Belluno e la severità stessa di quella disciplina che al robusto ingegno ed alla indole grave mirabilmente si affaceva; ed allo studio della pubblica economia allettavalo il desiderio di promuovere la felicità del popolo e di vedere questo popolo unirsi in una concorde ed agiata fratellanza e obbedire alacremente alla legge del lavoro, e tutti gl' individui stringersi a vicenda la mano ed' a vicenda prestarsi soccorsi e conforti; lusinghiera e dolcissima aspirazione, forse il più delle volte vana e fallace, ma certo ben degna di un cuor generoso anelante al bene ed impaziente di conseguirlo!

A questi prediletti studi egli poi con sapiente consiglio e con fermo proposito volle che fosse fondamento lo studio della filosofia; e non già di quella filosofia che intende a trovare nelle trascendentali speculazioni la genesi della umana intelligenza e la spiegazione delle trasformazioni del pensiero, ma di quella bensì che può dirsi propriamente che sia la scienza dei principii e dei metodi; ond' egli, senza lasciarsi allucinare dal bagliore di certi assunti spesso fantastici e talvolta vanitosi, cercava ed ammirava nei volumi dei più celebri nostri filosofi il rigore del raziocinio, la squisitezza delle analisi, la sagacia delle osservazioni, la copia del sapere e della erudizione; e in questo modo recava a suo pro quegli stupendi apparati; e quando intraprendeva alcun lavoro scientifico imitava i procedimenti di que' grandi scrittori e seguiva le vie da essi additate e pareva informarsi del loro spirito; e di questo suo abito logico si scorgono manifestamente le traccie nelle

opere che pubblicò. Poichè com' erano intensi ed assidui gli studi dello Zannini, così erano frequenti e numerose le sue opere; le quali, sebbene non si tengano affatto discoste dalle utopie a cui egli per certa sua particolare vaghezza mostrasi inclinato e da cui, malgrado la sua esimia saggezza, non sempre bene si guarda, pure dell' ampiezza delle cognizioni, della forza della mente, della nobiltà dell' animo rendono sicura e durevole testimonianza. Di queste opere alcune furono dall' autore date alla luce, altre rimasero inedite. Fra le prime, non parlando di alcuni saggi letterarj e poetici stampati a Venezia, faremo menzione della Memoria pubblicata in Belluno nel 1838, in cui si esamina se la forza degli Stati moderni consista principalmente nel denaro o nelle virtù politiche; *dei Principj della filosofia politica*, di cui fu stampato il primo libro in Venezia nel 1847; della memoria *Sulla legge elettorale e sulla Consulta della Repubblica veneta* pubblicata in Venezia nel 1848; di un' altra memoria *Sopra Girolamo Sorgato*, indirizzata a P. M. Laudati di Napoli col titolo: *Due parole di un bellunese;* e pubblicata a Firenze e a Belluno nel 1856; di un discorso *Sopra un nuovo tempio in Lonigo* progettato dall' architetto Giuseppe Segusini stampato in Roveredo nel 1864. Delle opere che sono tuttavia inedite dobbiamo indicare una memoria sulla carta-moneta e suo convenire al reame superiore d' Italia letta all' Ateneo di Venezia nell' anno 1815; due altre memorie lette allo stesso Ateneo nel 1823, delle quali l' una tratta della ragione della presente povertà nel continente europeo, e l' altra dell' interesse politico ed economico dei Governi negli spettacoli pubblici; e finalmente un' opera sull' ottimo Comune del nuovo regno d' Italia ch' era pronta per la stampa e che doveva consistere in tre libri da uscire alla

luce in tre volumi, il primo dei quali s'intitola: *I Prolegomeni*, il secondo discorre dei poteri concernenti l'azione municipale e dei loro ausiliarj, ed il terzo delle mansioni.

Oltre a queste opere edite ed inedite si ha dello Zannini molti scritti di minor mole e di minore importanza ch'egli pubblicò nei Giornali e che accolti sempre con favore esercitarono talvolta una efficace influenza sulla pubblica opinione. Noteremo fra questi un discorso sul Principato e sulla Democrazia stampato nel 1851 nelle appendici del giornale *Il Lombardo-Veneto;* due articoli, l'uno sul segreto di accrescere il reddito pubblico col sollievo dei sudditi, l'altro sullo Stabilimento mercantile di Venezia, entrambi stampati nel 1855 in parecchi fogli del *Coltivatore di Conegliano;* un discorso sulla riforma dello studio universitario giuridico pubblicato nel 1856 nel *Giornale di Giurisprudenza pratica;* finalmente alcune osservazioni sulle Congregazioni Centrali nello stesso anno pubblicate nel Giornale intitolato *Il Pensiero.*

Per siffatti lavori vieppiù chiara e diffusa si fece la rinomanza del nostro Zannini; perlochè questo R. Istituto s'indusse ad eleggerlo a suo membro effettivo, e questa elezione dal Sovrano allora imperante fu approvata col decreto 4 ottobre 1854. Divenne quindi l'Istituto per lui una palestra in cui con nuove prove si segnalò. Nell'anno 1855 lesse una memoria sulla restaurazione economica della Venezia, nella quale si fa a ricercare se e sotto quali condizioni sia possibile tale restaurazione, e quali ne siano i mezzi ed i modi. Un'altra memoria lesse nell'anno seguente che gli piacque intitolare: *L'urgente problema dell'oro e la sua soluzione;* ed in cui esamina se il deprezzamento dell'oro sia da attribuirsi a straordinaria produzione aurifera, se di questa straordinaria pro-

duzione siano buoni o sinistri gli effetti, e se siavi il modo e quale di risolvere il grave problema. Nell' anno 1857 presentò una memoria sulla necessità e sui modi di riformare le scuole elementari e ginnasiali del regno Lombardo-Veneto, la quale aveva il triplice scopo in primo luogo di dimostrare che, ordinate com' erano secondo i regolamenti allora vigenti, le scuole elementari erano inutili e poco utili le ginnasiali, poi di additare ai vescovi in tal materia un cammino diverso da quello ch' era da essi battuto, infine di dare una opportuna istruzione ai padri di famiglia. Alcune proposizioni esposte in quella memoria non vennero a grado a quel nostro valentissimo collega che fu Bernardino Zambra, il quale prese a confutarle e ne seguì una viva discussione, che fu conclusa dallo Zannini con qualche schiarimento sopra quanto aveva detto e colla riserva di rispondere alle obbiezioni dello Zambra tosto che queste si pubblicassero. Di questa memoria, che fu stampata negli Atti dell' Istituto del 1857, una seconda edizione si pubblicò in Venezia nel 1858 con tre appendici: nelle due prime furono stampate le giunte con cui l' autore amò di allargare alcune parti troppo ristrette del suo lavoro e di meglio dilucidare i suoi concetti, e la terza contiene la risposta che l' autore stesso si era riservato di dare alle obbiezioni del prof. Zambra. Finalmente negli anni 1860 e 1861 il dott. Zannini presentò all' Istituto due rapporti sopra alcuni scritti del sig. Ellero concernenti l' abolizione della pena di morte; e sopra l' altro scritto del sig. avv. Consolo che tratta dei varii gradi di giurisdizione.

Secondo il giudizio dei dotti le opere dello Zannini hanno un grande intrinseco pregio, e recano del pari decoro alle nostre lettere e profitto ai discenti. Però da taluni si reputa che in esse gli argomenti trattati non

abbiano alcuna volta un pieno ed adeguato sviluppo e che non siano sempre abbastanza largamente investigate le relative ragioni. Il quale difetto, se pur v' è, pare che sia da attribuirsi alla rapidità con cui l' autore passava da uno ad un altro subbietto e per cui non si fermava quanto era d' uopo sopra cadauno, e forse a quella sua inclinazione alle utopie, di cui già si è fatto cenno.

Ma in mezzo a così gravi e così assidui studi, e mentre il nostro Zannini s' innalzava coll' intelletto alla contemplazione del vero e adoperava a tradurne i dettami nelle discipline a cui si applicava, la volontà non giaceva in lui inerte ed infeconda, nè rimanevano le facoltà sensitive senz' alimento e senz' azione. Perocchè quella principalissima delle virtù che è la beneficenza fin da principio gli si era posta nel cuore e gl' ispirò, finchè visse, un sincero amore pe' suoi simili ed una viva sollecitudine del loro bene. Sappiamo in guisa da non poterne dubitare ch' egli fattosi, specialmente nel nativo villaggio, tutore e padre dei miseri, soccorreva ai loro bisogni con largizioni generose; e faceva ogni anno distribuzioni di grani e di denari; e indulgeva pietosamente ai suoi debitori e sovente ai poveri i debiti loro perdonava; e s' erano tribolati da infermità o da qualsivoglia sventura, medicava per quanto poteva i loro mali, e gli confortava in modo che della sorte loro non disperassero. E siccome l' ingegno gli sopravvisse nelle opere lasciate, così gli sopravvisse la beneficenza nei legati da lui ordinati; poichè fra le altre sue disposizioni legò morendo un grosso capitale alla Casa di Ricovero di Belluno; per cui quella Congregazione di carità rese pubbliche grazie colla dichiarazione inserita nella *Gazzetta ufficiale* del giorno 2 del passato luglio.

Ma fra siffatte cure progrediva la età del nostro Zan-

nini e per lui pur troppo lo estremo giorno si approssi-
mava. Un morbo insidioso erasi da lungo tempo appreso
ad una parte vitale e delicatissima, e ad un tratto pro-
ruppe, cagionandogli spasimi, dolori e febbri, per cui le
forze del corpo andavano a grado a grado spegnendosi, e
la mente stessa lo usato vigore perdeva; finchè la morte
già dal processo del morbo annunziata sopravvenne, e la
sera del 31 dello scorso maggio lo colpì in Belluno, quando
di poco più che un anno aveva il quindicesimo lustro
oltrepassato. Il fatale avvenimento gravemente commosse
la nobile città, che ben conobbe qual presidio e qual decoro
per esso perdesse. Solenni esequie si celebrarono e quali
dalla virtù e dalla fama di tant'uomo erano richieste. Ad
esse per invito speciale del Municipio, ed insieme con que-
sto, intervennero le politiche Autorità colà residenti, il
collegio degli avvocati, l'academia degli anistamici, la con-
gregazione di carità e gl'Istituti di pubblica istruzione; e
parole elette ed eloquenti per verità e per affetto furono
dette sulla bara dal presidente degli anistamici. Nè mancò
alla funebre funzione un numeroso concorso di abitanti di
ogni ordine; e tutti erano a tal mestizia atteggiati che ben
pareva che più che di un pubblico lutto ognuno di una
privata sciagura si rammaricasse.

E funesta veramente e luttuosissima fu questa man-
canza a' vivi del nostro Zannini, che avvenne quando i
destini della patria stavano per compiersi felicemente. Poi-
chè se la vita ancora per breve tempo gli fosse durata, con
qual fervore si sarebbe egli associato a quei benemeriti che
furono prodighi degli averi e dell'anima per la causa ita-
liana, e con quanto zelo avrebbe portato le sue forze
morali ad incremento del tesoro della nazionale sapienza
per ordinare il nuovo Stato, per munirlo colle armi, per

consolidarlo con saggi e salutari istituzioni! Con qual occhio, con qual cuore avrebbe veduto questa Italia adunare le sue membra sparte, e farsi una, ed una di favella, d'intendimenti, di leggi estendersi dai gioghi del Cenisio alle fontane di Aretusa, ed operare questo miracolo della italica redenzione un magnanimo Re a cui per intemerata fede fu dal consenso dei popoli attribuito il più bel titolo che possa a mortale concedersi! Ma se l'inesorabile fato vietò a G. B. Zannini di assidersi a questo sublime banchetto di grandezza e di gloria, noi, consapevoli di ciò che fece e di ciò che fatto avrebbe, onoriamo almeno la illustre memoria, ed uniamoci a dare col cuore e colle lagrime il supremo vale al preclaro italiano, al collega nostro desideratissimo.

Venezia. — Coi tipi di G. Antonelli 186[illegible]